Presentazione

L'Istituto romano per la Storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza ha voluto promuovere un momento di riflessione sul processo Priebke per adempiere, sia pure in piccola parte, a un compito scientifico e ad un dovere civile. Il primo consiste nella ricostruzione storica del problema cruciale del XX secolo, quello del totalitarismo, in particolare nazista, e del sistema di terrore da esso instaurato; il secondo, nella diffusione della conoscenza di quel passato ai fini del presente: come diceva Primo Levi, ciò che è accaduto una volta può accadere di nuovo.

Da entrambi questi punti di vista, il processo Priebke, sia per il modo in cui è stato condotto, sia per le forme in cui è stato quasi sempre presentato dai mass media, appare, come è stato osservato da più parti, una grande occasione mancata. Le ampie possibilità di trarre da questo processo una larga divulgazione di conoscenza storica e una seria lezione di coscienza civile sono state soffocate dai continui tentativi, quasi sempre riusciti, di ridurre il processo stesso in limiti il più possibile angusti, per arrivare poi alla terribile e ben nota decisione finale di mandare libero l'imputato.

In questi tentativi, la tendenza più pericolosa è apparsa, come già in altre circostanze, quella di ridurre il conflitto tra nazifascismo e antifascismo a una sorta di questione privata tra parenti delle vittime e carnefici, o al massimo tra ebrei e tedeschi. Tutti gli altri diventano così meri spettatori, più o meno interessati a vecchie vicende, anziché protagonisti di una riflessione cruciale per la coscienza nazionale ed europea di oggi.

In questa tendenza si è rivelata ancora una volta quella forma peculiare del revisionismo italiano che consiste in

una sorta di autoassoluzione dalle responsabilità del fascismo e della sua alleanza col nazismo e quindi nell'ansia di dimenticare, di allontanare, di sdrammatizzare. Il processo Priebke, che avrebbe dovuto essere trasmesso integralmente dalla televisione, non ha suscitato neppure nella stampa (se non dopo la dolorosa conclusione) un'attenzione e una discussione paragonabili a quelle che si verificarono in Francia intorno al processo Barbie. Rispetto alla riflessione che, sia pure tardivamente, si è aperta nell'opinione pubblica francese sulle responsabilità del regime di Vichy, e rispetto al grande dibattito sul "passato che non passa" tedesco, sembra infatti che nel nostro paese il passato passi sempre, e mai abbastanza in fretta.

È per reagire a tutto questo che abbiamo chiesto a tre storici e ad un giurista di avviare una riflessione che aiuti a riportare il processo Priebke nelle sue giuste dimensioni, passate e presenti.

Anna Rossi-Doria
Vicepresidente dell'Istituto romano
per la Storia d'Italia
dal fascismo alla Resistenza

Nota: Alcuni dei saggi qui pubblicati risalgono ai giorni precedenti la conclusione del processo Priebke.